

I Semiti in occidente

1. LE MIGRAZIONI SEMITICHE.

2.1.1.-La chiusura o la difficoltà di espansione verso l'interno-situazione venutasi a creare già dal XII° sec.ac.- determina l'apertura di nuove vie di commercio verso l'occidente mediterraneo.

Ai commerci via terra, resi sempre più difficili, si sostituisce una fiorente attività marinara che dal Mediterraneo orientale (Egitto, Asia Minore) si proietta verso la Spagna e il nordafrica.

Ha inizio il grande fenomeno della colonizzazione fenicio-cananea, prima in forma di frequentazione sporadica, poi come colonizzazione vera e propria.

La spinta propulsiva verso occidente (a partire dal X° sec.ac) dalle coste del Libano, avrà durata millenaria fino all'epoca della marineria siriana nel II-IV sec.dc e la diffusione della lingua aramaica nel mediterraneo.

2.1.2.-Prima di approfondire il fenomeno delle ultime migrazioni è bene tuttavia chiarire che i popoli semitici sono stati sempre in movimento.

Fin dall'epoca dei Sumèri, si incontrano a Babilonia le popolazioni Accadi che vi subentrano con proprie dinastie. Toca poi agli Assiri, che si stanziano a nord dell'Eufrate (2° millennio) e ad altri popoli semitici non meno importanti. Gli Amurru e i Cananei si dirigono verso la Palestina dando vita a quella unità culturale che darà vita alla grande civiltà delle città-stato della fenicia.

Altra migrazione semitica è quella degli Aramei, degli Ebrei, degli Ammoniti, degli Edomiti di cui abbiamo già parlato.

Della più famosa delle migrazioni conosciute, la Diaspora ebraica, si dirà più avanti.

A metà del VII° sec.dc avviene l'ultima migrazione semitica, la più grande, quella che definisce gli assetti e i confini della civiltà semitica: l'espansione araba.

2. I COMMERCII FENICI.

2.2.1.-Il grande fenomeno della cultura semitica verso occidente inizia con i Fenici nel X° sec.ac. e la conseguente fondazione di città coloniali. Inizialmente vi è un forte desiderio di approvvigionamento di quei metalli pregiati che scarseggiavano in madrepatria.

Diodoro Siculo fornisce notizie riguardanti il modo in cui avvenivano questi approvvigionamenti: "il paese, l'Iberia, ha le più numerose e più belle miniere d'argento..... gli indigeni ne ignorano l'uso, ma i Fenici che sono esperti nel commercio, compravano questo argento con qualche piccolo cambio di altre mercanzie. Di conseguenza portando l'argento in Grecia, Asia e presso tutti gli altri popoli i Fenici ottenevano grandi guadagni. Così esercitando tale commercio per molto tempo si arricchirono e fondarono numerose colonie, alcune in Sicilia e nelle isole vicine, altre in Libia, Sardegna e in Iberia."

L'espansione fenicia verso occidente non va intesa come un progressivo fenomeno di espansione territoriale ma come la creazione di una rete di punti di appoggio e di controllo lungo le principali rotte di navigazione:

Poiché l'espansione fenicia si svolgeva a mezzo di navigazione costiera i punti di sosta e di approdo erano costituiti da promontori ed isolette, da zone lagunose o da aree poste all'imboccatura dei fiumi (come nel caso di Panormo).

Ad una prima fase di "frequentazioni", a fini puramente esplorativi e di commercio (precolonizzazione) segue, a partire dall'VIII° sec.AC. la fase di colonizzazione vera e propria, con la fondazione di importanti insediamenti come Cartagine (814 ac.).

La colonizzazione fenicia, a differenza di quella greca, manca della conquista dell'entroterra e dello sfruttamento agricolo. Questo è ben visibile a Cipro, territorio di confine tra Greci e Fenici, ma anche in Liria e in Sicilia (S. Moscato).

3. CARTAGINE, PANORMO E GLI ALTRI EMPORI FENICI D'OCCIDENTE.

2.3.1.-Se per fenicio intendiamo tutto quanto ha origine nelle coste sirio-libano-palestinesi, per punico intendiamo quanto riconducibile alla stessa matrice culturale ma che ha come centro d'irradiazione Cartagine, nell'attuale Tunisia.

La concorrenza con i Greci nel commercio divenne più accentuata proprio a partire dall'VIII sec.ac. Fu allora che la "colonia" di cartagine iniziò a contendere passo passo le zone di influenza greca, soprattutto in Sicilia, in Sardegna e

Cirenaica.

Accanto a una Sicilia dai caratteri greci, emerge dal buio di quei secoli una Sicilia Fenicio-punica, meno conosciuta ai più, ma dalla forte identità distinta dalla cultura greca.

Se è vero infatti che la Sicilia orientale è caratterizzata dalla presenza greca, la Sicilia occidentale appare caratterizzata da una commistione tra identità indigena (Sicani, Elimi, Morgeti) e identità semitico-fenicia, poi punica.

Lo studio topografico dei siti frequentati dai Fenici e i materiali rinvenuti ha consentito agli studiosi di indagare su uno degli aspetti meno conosciuti della storia antica dell'occidente. In effetti, fino a poco tempo fa, la Sicilia era conosciuta come culla della cultura magno-greca e delle stesse istituzioni indoeuropee.

Oggi ha invece grande importanza lo studio dei centri isolani di Mozia, Panormo, Solunto, Lilybeo, Drepano, Eryx e Adranone. In particolare, quanto si riteneva interamente di cultura greca, come Jato, Segesta, Selinunte oggi va rivisto in chiave "mediterranea" sgombrando il terreno dai troppi riferimenti alla Magna Grecia:

In particolare dal IV sec. AC. in poi la presenza punica in Sicilia diviene predominante, dopo tre secoli di lotte durissime tra Siracusa e Cartagine. La stessa "romanizzazione" della Sicilia, dopo le guerre puniche, avverrà con molta lentezza, tanto che nel II° sec. DC. a Panormo e Lilybeo si parlava e scriveva in neopunico - come sostiene M. Lombard. (che ipotizza la continuità di questa parlata fino al VII sec.).

4. LE MIGRAZIONI EBRAICHE (la Diaspora).

2.4.1.-Le migrazioni ebraiche verso occidente, a partire dal II° sec. AC. contribuirono in maniera decisiva a veicolare la cultura Fenicio-punica in quella successiva Arabo-musulmana (secc. VII-XII).

Già nell'Africa romana esistevano comunità giudaiche il cui nucleo principale era formato da antiche famiglie puniche o di civiltà punica delle città, convertiti al Giudaismo (a Leptis Magna, a Cartagine, a Kerkouane, a Volubilis ecc.). M. Lombard sostiene che tramite queste comunità il giudaismo penetrò anche nelle campagne ove tuttavia era prevalente la cultura camito-berbera.

2.4.2.-La Diaspora ebreo-giudaica ha tuttavia una sua storia molto più complessa.

Dall'VII° al VI sec. AC. gli Ebrei si spostano in massa verso Babilonia e l'Assiria. Nella città che fu di Hammurabi creano addirittura una scuola per lo studio della Legge (mosaica). Molti si trasferiscono pure in Egitto, ad Alessandria in particolare. In occidente le colonie ebraiche erano già sviluppate prima della distruzione romana di Gerusalemme (135 DC). Già dalla conquista di Tito (70 DC) le migrazioni ebraiche verso occidente si erano accentuate, tanto che a Roma stessa venne ad ampliarsi la vecchia comunità di commercianti ebrei, fondata nel III° sec. AC.

La Diaspora prese le vie della Grecia, dell'Asia minore, della Cirenaica, della Siria, della Persia e della Macedonia, oltre l'Italia.

Dal 429 DC, con la cessazione forzata del Patriarcato di Palestina, ad opera dei bizantini, l'intero popolo ebraico perse un punto di riferimento nella terra d'origine, divenendo la Diaspora quasi un *modus vivendi*.

2.4.3.-La prima documentazione di una presenza ebraica a Palermo risale al 590 DC ed è attestata da un editto di papa Gregorio Magno che imponeva alle autorità ecclesiastiche cristiane di restituire alcuni beni sottratti agli Ebrei.

La comunità ebraica palermitana acquistò tuttavia consistenza, fino a diventare la più numerosa nell'Italia alto-medievale, soltanto con l'invasione Araba (827 DC) a cui gli Ebrei erano legati insieme ai Berberi,

Proprio in questo periodo numerosi maghrebini di fede giudaica migrarono in Sicilia a seguito dei conquistatori di fede musulmana, costituendo un gruppo colto e numeroso.

Gli Ebrei-maghrebini costituirono in Sicilia numerose comunità (circa 50) che sopravvissero in gran parte fino alla metà del XV sec. E poi scomparirono definitivamente con l'editto di espulsione del 1492 e le persecuzioni antisemite della prima metà del XVI sec. (il Parlamento siciliano si oppose tuttavia alle imposizioni spagnole, salvando numerose vite e averi degli Ebrei siciliani)

Poche famiglie ebreo-giudaiche sopravvissero in Sicilia, a Ragusa, a Malta, a Messina, nelle Madonie e nel trapanese, col tempo integrandosi con le popolazioni e le culture tradizionali, non disperdendo tuttavia il loro patrimonio culturale rilevabile dai numerosi testi sia religiosi che cabalistici, sia dalle traduzioni effettuate dall'Arabo, conservati nelle più antiche biblioteche siciliane.

Tracce della loro presenza sono comunque accertate dalla persecuzione del santo Offizio fino agli inizi del XVIII sec., dalla presenza di sette neofite e messianiche (sec. XVI e XVII) e da alcune conversioni postume in tre centri della Sicilia (ove vennero confinati nel XVIII sec.).

5. L'ESPANSIONE ARABA ATTRAVERSO L'ISLAM.

2.5.1.-L'ultima migrazione "semitica" verso occidente è quella Arabo-musulmana. Questi unificati dalla nuova religione di Maometto, e favoriti dal logorio degli imperi romano-bizantini e persiano-sassanidi, si irradiarono dal VII sec. dc verso tutto il Mediterraneo e l'oriente.

La loro irradiazione porta anzitutto a una "semitizzazione" completa dei territori della cosiddetta mezzaluna fertile e dell'Africa settentrionale, e a una unificazione di quei popoli sotto l'aspetto della lingua e della religione.

2.5.2.-La grandiosa espansione del popolo arabo fuori dai suoi confini geografici ha fatto sì che la storia degli Arabi abbia avuto una espansione molto più vasta rispetto alla storia dell'Arabia (come la storia dei Greci non è limitata alla sola penisola ellenica.).

Come i Greci e i Romani, gli Arabi hanno dato vita a una civiltà che ha oltrepassato nello spazio e nel tempo i confini del loro dominio politico: Si è aggiunto un terzo fattore, la religione, per cui gli Arabi sono stati creatori e propagatori di una delle maggiori religioni monoteistiche: l'ISLAM.

2.5.3.-Tra le ipotesi più accreditate riguardanti la facilità di espansione della lingua semito-araba, tra il VII e il X sec. dc. vi è il fenomeno della sovrapposizione d'essa sulle parlate fenicio-puniche e siriano-aramaiche (anch'esse semitiche), ancora vive nei centri mediterranei al tempo dell'invasione araba (Cartagine, Panormo, Gibilterra, Cartagena, Gadès, Malaga, Cordoba, Toledo, Lisbona, Saragozza, Almerida, Orano e Algeri ecc.) - come sostiene G. Gsell, riprendendo i passi dello storico Procopio nel VI sec. d.c. che afferma la presenza di dialetti neopunici nelle grandi città del Mediterraneo occidentale e una preponderanza della lingua siriano-aramaica nei porti del Mediterraneo orientale.

In questo caso le numerose colonie di Ebrei e di Siriani (cristiano-ortodossi di lingua aramaica), avrebbero costituito l'humus attraverso cui dalle città alle provincie si diffondeva la cultura linguistica semito-araba. D'altra parte i documenti d'epoca, scoperti alla Geniza del Cairo, lasciano intendere con quale benevolenza sia gli Ebrei che i mercanti siriani accogliessero l'arrivo degli Arabi.

6. GLI ARABI IN SICILIA.

2.6.1.-La conquista della Sicilia da parte degli Arabi durò ben settantacinque anni (827-902). La città di Palermo che era stata occupata nell'831, divenne in breve tempo la capitale dell'isola, succedendo in questo ruolo a Siracusa (già capitale per breve tempo dell'impero bizantino).

La scelta della nuova capitale fu dovuta a numerosi fattori, primo fra tutti la maggiore vicinanza ai territori dai quali gli Arabi provenivano. In secondo luogo alla presenza di un porto sicuro e di un territorio circostante ricco di acque e foreste.

Il dominio arabo sulla Sicilia terminò con la conquista normanna dell'isola, avvenuta nella seconda metà dell'XI sec., lasciando tuttavia una forte presenza di popolazioni parlanti l'arabo.

Palermo restò tuttavia capitale e allargò la sua influenza su tutta l'Italia meridionale almeno fino al XV secolo.

2.6.2.-Fra il IX e l'XI sec. Palermo fu una città poliglotta, tra le più fiorenti e le più ricche del Mediterraneo e dell'Europa: Il suo porto, meta di numerose rotte commerciali che lo univano all'Africa settentrionale, alla Spagna e al vicino Oriente, accoglieva anche numerosi pellegrini che si recavano in Terrasanta (Le Goff).

La popolazione della città era formata da uomini di etnie e religioni diverse (Siciliani di lingua greca, Arabi, Berberi, Ebrei, Padano-Lombardi ecc.) che non sempre convivevano pacificamente. Le città marinare italiane ed iberiche avevano i loro scali e al porto arrivavano soprattutto derrate alimentari, oggetti di lusso, materiali per le costruzioni e per la navigazione.

Fino agli inizi del XIII sec. Palermo fu abbellita di splendidi monumenti che hanno assegnato a questa città un suo stile architettonico unico al mondo (la Zisa, la Cuba, la Cappella Palatina e il palazzo Reale, il Castello di Mare Dolce e del Parco, le cattedrali di Palermo e Monreale ecc.). In tutti questi capolavori dell'arte le maestranze arabe lasciarono profondi segni, soprattutto nelle decorazioni.

Molti cronisti arabi di passaggio hanno lasciato descrizioni di questa città cosmopolita. Gli stessi studiosi della civiltà occidentale (Russell, Le Goff, ecc.) affermano che Palermo, insieme a Toledo e Costantinopoli, fu in quei secoli il centro culturale attraverso cui il "sapere degli antichi" fu tradotto dall'arabo in Latino. Non a caso in quel tempo i palermitani pensavano che nel vecchio Duomo (ex moschea) fosse sepolto Aristotele, e che il corpo del sommo medico Galeno fosse sepolto alla Cannita di Menzil-Amir (Misilmeri).

2.6.3.-Dopo la morte di Ruggero II, il vero fondatore del regno meridionale normanno con capitale Palermo, nel 1155 avvennero le prime persecuzioni antisemite.

Gli Arabi furono poi perseguitati dagli Hohenstaufen (gli Svevi) per l'aiuto che questi avevano prima dato ai filo-normanni, e poi perché volevano costituire uno stato autonomo nella Sicilia occidentale (il Bantustan): Malgrado ciò, Federico II Hohenstaufen, cresciuto alla corte palermitana, considerò gli Arabi e gli Ebrei del regno di certo non inferiori per ingegno e cultura ai Latini, e per questa ragione proteggeva a corte gli esponenti più in vista della comunità musulmana, oltre ad avere tra le sue truppe migliori i cavalieri arabo-siculi.

Notizie della presenza di famiglie Arabe si hanno per tutto il XIII sec., anche dopo la deportazione a Lucera dei ribelli di Jato. Colonie militari musulmane erano dislocate a Lentini, Caltagirone, Catania, Augusta e Siracusa. Nel territorio dell'Arcivescovado di Monreale fino al XIV secolo si registrano conversioni dall'Islam al cristianesimo.

I testi Arabi vennero tradotti in Sicilia fino alla fine del XV sec.. Molto intensa l'attività intellettuale delle comunità ebraiche fino al 1492.

Dagli interrogatori dei perseguitati ebraici del Santo Offizio risulta che l'arabo fosse conosciuto come lingua di scambi commerciali per tutto il XVI sec. L'ultimo Rabbino presente a Palermo risulta a tutto il 1540. In quegli stessi anni "La Scuola Siciliana" risulta trasferita a Roma, dove si stabilizza fino agli inizi del 900. Le ultime tracce della SCUOLA rabbinica-siciliana erano presenti a Salonicco fino al 1943 prima della deportazione nazista.